

**Giovanni Paolo II**  
«Riorganizzare il lavoro con nuove regole»

ALCESTE SANTINI

«CITTÀ DEL VATICANO. «Non possiamo accettare che le denominazioni Nord e Sud significhino che in un posto si gode di più dei beni della Terra e in un altro se ne è privata. Lo ha affermato Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri a 350 imprenditori convenuti nella Sala Clementina quali membri del Comitato esecutivo mondiale dell'Unione internazionale cristiana dei dirigenti di impresa. Essi hanno partecipato, in questi giorni a Roma ad un convegno che ha preso lo spunto dal centenario della «Rerum Novarum» di Leone XIII che si celebrerà il 15 maggio prossimo, giorno in cui sarà resa pubblica una nuova enciclica papale.

Nel momento in cui si parla sempre di mondializzazione dell'economia - ha osservato il Papa - non si potranno fronteggiare le sue esigenze, né rimediare alle sue deficienze ed ingiustizie se non vi saranno dialoghi fiduciosi tra partners che mirano ad una solidarietà costruttiva nella loro propria regione». I cristiani sono, perciò, chiamati a lavorare tra loro e con quanti sono disponibili a questo grande impegno del momento perché si possano superare le barriere tra primo mondo, secondo mondo, terzo mondo e addirittura quarto mondo. Occorre «una nuova etica», «una nuova divisione delle fatiche della famiglia umana, estranee alla volontà del Creatore e che sono di ostacolo alla pace sociale e internazionale». Certo - ha rilevato - «non è facile conciliare esigenze che a molti sembrano contraddittorie», ossia quelle che scaturiscono dalle regole della vita economica e quelle proclamate dalla coscienza umana e cristiana, ma sta proprio qui la sfida alla quale ci troviamo di fronte ed i cristiani devono essere i primi a raccogliere le sue sfide e con «gli utenti della loro produzione. Un invito a praticare quei principi dell'etica cristiana che assume il «bene comune» come criterio per porre su nuove basi l'organizzazione del lavoro e per affrontare il vero problema di questa fase storica in cui siamo entrati che sta facendo diventare centrale il superamento delle «divisioni tra Nord e Sud» e della «inammissibile sperequazione delle ricchezze». L'obiettivo principale è quello di costruire «una società giusta dove le persone si possano esprimere in un vero equilibrio sociale. Di qui la necessità di superare le difficoltà che esistono su questa strada «in un mondo dove si riscontrano disparità di trattamento dei lavoratori da una regione all'altra, da una branca all'altra e questo pesa sulle condizioni stesse della produzione e del mercato».

Giovanni Paolo II ha concluso osservando che è positivo il fatto che una notevole parte del mondo si sia liberata «da legami ideologici di un collettivismo che aveva gravemente condizionato popoli intere e tutta la loro creatività, impedendo il loro sano sviluppo sociale ed economico». «Occorre, ora, aiutare questi popoli a progredire.

**Mondadori: nuovo capitolo dello scontro tra Berlusconi e De Benedetti**  
I rappresentanti del tribunale venerdì si sono dimessi dalla società

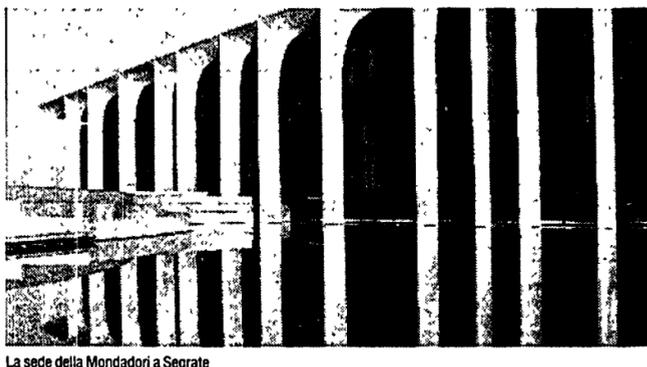
**Il tribunale getta la spugna**

Informato della decisione di Berlusconi di votare in assemblea la sua revoca, Giacinto Spizzico, presidente dell'Amef e della Mondadori, ha rimesso il suo incarico. I tre professionisti eletti nel consiglio della casa editrice in rappresentanza del tribunale si sono a loro volta dimessi, facendo così decadere a norma di statuto l'intero consiglio di amministrazione della Mondadori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Giacinto Spizzico, navigato commercialista scelto sette mesi fa dal tribunale per fare da cuscinetto tra Berlusconi e De Benedetti alla Mondadori, ha gettato la spugna. Di fronte alla richiesta di revoca, avanzata formalmente da Luca Formenton e Leonardo Mondadori, ha preferito dimettersi. La casa editrice si appresta a cambiare presidente per la quarta volta in due anni. A loro volta gli altri tre rappresentanti del tribunale nel consiglio Mondadori si sono dimessi, provocando, a norma di statuto, la decadenza dell'intero consiglio; bisognerà convocare una nuova assemblea degli azionisti per eleggere un nuovo.

La decisione di Giacinto Spizzico e dei suoi colleghi (Luigi Vita Samory, Antonio



La sede della Mondadori a Segrate

Coppi e Giancamillo Naggi) è giunta improvvisa dopo una serie di conciliaboli. Il fronte berlusconiano, forte della recente sentenza che restituisce ai Formenton la gestione del proprio pacchetto Amef nelle assemblee ordinarie, aveva fatto forti pressioni per ottenere queste dimissioni. Non avendole ottenute, non ha esitato ad annunciare la determinazione a far valere in assemblea la propria maggioranza per revocare il consiglio uscente e sostituirlo con uno più gradito. La revoca del consiglio in carica è sempre possibile, a norma del Codice. Ma è atto quanto mai delicato, solitamente una colpa grave dell'amministratore. Tanto che lo stesso Codice prevede che il consigliere revocato senza validi motivi possa chiedere i

**Martedì consiglio dell'Amef, la finanziaria capogruppo**  
La Fininvest, con i suoi alleati, prepara l'ennesimo ribaltone

sottraendosi in tal modo alla revoca in assemblea. Ma nulla finora conferma un simile orientamento. Nell'Amef le dimissioni di tre consiglieri non provocherebbero automaticamente la decadenza del consiglio. Rimarrebbero in carica i 6 del fronte berlusconiano e i 3 della Cir. E a quel punto la Fininvest potrebbe cercare di sostituire i dimissionari con la cooptazione di altri 3 consiglieri, in modo da avere una maggioranza sufficiente a gestire la società (il cui statuto prevede che per le decisioni di particolare rilevanza sia necessario il voto di 7 consiglieri). Insomma, ci sarà ancora molto spazio per i virtuosismi degli azzeccagarbugli, esattamente come un anno fa.

Berlusconi e i suoi alleati sembrano avere la strada tutta in discesa, proprio come un anno fa. Ma oggi, a differenza di allora, c'è una legge a porre un argine alle mire della Fininvest. La quale infatti concentra oggi l'attenzione dei suoi legali su questo interrogativo: come fare a tenersi la Repubblica e i quotidiani locali che la legge impedirebbe di cedere? E se poi la Cassazione tornasse a dare ragione a De Benedetti?



Una manifestazione dei pensionati, a Roma

**Secondo «Rapporto sugli anziani» del sindacato dei pensionati Cgil**  
Per la quarta età assistenza su misura modello canadese

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il sindacato dei pensionati Cgil (Spi) affina i propri strumenti di intervento. Specialmente nel campo dell'assistenza agli anziani. Un campo minato nel nostro paese, dove non cessa la serie delle scoperte di «lager» gestiti da persone che senza tanti scrupoli speculano sulle pensioni di cittadini bisognosi di quell'assistenza che né le famiglie, né le strutture pubbliche riescono a garantire. Ma pure dal punto di vista economico non mancano idee, sebbene talvolta contraddittorie in materia di riforma della previdenza.

E nel secondo «Rapporto sugli anziani» (il primo è del 1989) presentato nei giorni scorsi la fucina propositiva dello Spi. E siccome quando si parla di terza e quarta età l'immagine che generalmente emerge è quella del vecchio solo e malindotto, è bene cominciare da come lo Spi vorrebbe che l'anziano venisse assistito: con misure calibrate sui bisogni del soggetto. È naturale che un sindacato rivendichi il meglio. Ma si sostiene pure che costi si risparmi, e soprattutto che non è una chimera. A dimostrazione che il miracolo è possibile si porta l'esperienza del Québec in Canada. Qui il ministero degli Affari Sociali a fine anni '70 dovette avventurarsi su questa strada perché il sistema assistenziale vigente (pur notevole) faceva acqua da tutte le parti mentre la spesa era diventata insostenibile. Un sistema che prevede servizi di assistenza a domicilio agli anziani soli per pulire casa, fare la spesa, preparare i pasti, praticargli l'iniezione e così via. Il tutto costava all'anno relativamente poco: 65 milioni di dollari canadesi annui contro il miliardo speso per i ricoveri. E poi le strutture di ricovero per gli ultrasessantacinquenni, distinte in istituti per gli autosufficienti, ospedali per i lungodegenti non autonomi, ospedali per gli affetti di mali acuti con una riserva di letti per gli anziani. Un sistema funzionante fino a che l'aumento della popolazione anziana e i processi di disgregazione delle famiglie non lo ha messo in crisi. In troppi si affollavano in strutture che fornivano assistenza di cui non avevano gran bisogno, e i veri bisognosi restavano in lista d'attesa mentre le loro condi-

zioni si aggravavano. Allora si è deciso di utilizzare al meglio le strutture esistenti. Si è scoperto che si costruivano posti letto senza saper bene a che cosa sarebbero serviti, che gli stanziamati erano arbitrari, che si ammettevano ricoveri senza criteri precisi, e soprattutto non c'era un modello di valutazione dei bisogni degli utenti. Insomma, per risolvere il problema bastava assegnare al momento giusto l'utente giusto al programma di assistenza giusto. Si è quindi introdotto un complesso meccanismo di valutazione dei bisogni (funzionali da parte di operatori sociali, sanitari da parte di medici) da cui discende la determinazione dei servizi necessari e di quanta gente ci deve lavorare, con corsi di formazione per migliaia di persone dal 1965, quando è partita la riforma.

Il rapporto dello Spi si difonde ovviamente anche sulle questioni pensionistiche. In materia di riforma previdenziale gli esperti di Area, a cui il sindacato ha affidato la ricerca, auspicano il passaggio dal sistema attuale a ripartizione che non darebbe sufficienti garanzie alla futura pensione, al sistema a capitalizzazione affidato ad una Agenzia pubblica. Se dello stesso parere fosse lo Spi, sarebbe una svolta clamorosa per un sindacato che ha sempre difeso il criterio di solidarietà fra generazioni insito nel sistema a ripartizione. Oltretutto la transizione costerebbe ai lavoratori una doppia contribuzione, una per finanziare chi oggi è in pensione, un'altra per capitalizzare la loro futura pensione. Ma non è questa la posizione del sindacato. È scritto nel Rapporto, ma lo hanno dovuto ribadire i segretari generali dello Spi Gianfranco Rastrelli e Raffaele Minelli durante la sua presentazione: il sistema pubblico a ripartizione non si tocca. Caso mai si migliora, anche ai fini dell'equilibrio di bilancio. Età pensionabile a 65 anni ma solo in forma flessibile. E non si accetta la riduzione del grado di copertura dall'80 al 70% come vorrebbero Mario Colombo (Inps) e il ministro del Lavoro Donat Cattin. Neppure distribuendo il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa invece che sugli ultimi cinque anni di retribuzione com'è adesso.

**Chiude la «fabbrica dei soldi» dell'Iva**  
Crisi o solo manovre?

VERES (Aosta). «Se chiudono persino la fabbrica che produce la moneta, beh, allora vuol dire che le cose stanno andando davvero male...». La battuta arriva d'obbligo parlando con gli operai della Verres Spa; qui meglio nota come ex Sadea, del gruppo Iva. È lo stabilimento che lavora i tonnellati d'acciaio acronitici dai quali gli stampi della Zecca ricavano poi i «pezzi da 500, 100 e 50 lire. Ora, ironia della sorte, proprio su quest'azienda che «i soldi gravano un futuro a rischio».

Nata nel 1973 da una costola della Cogne, la Verres ha un centinaio di dipendenti. Nell'ultimo decennio la produzione è andata a singhiozzo, tra alti e bassi, con l'effetto di dimezzare la manodopera occupata. Grazie a commesse della Thailandia e dell'India, il barometro dell'azienda si è rimesso sul bel tempo stabile a partire dal 1989. Le tre linee (ognuna specializzata per tonnellate di differente diametro) lavorano a pieno ritmo, su tre turni, pur senza impegnare il potenziale produttivo massimo che è di 40 tonnellate.

E tuttavia sull'orizzonte della Verres, dai cui reparti esce il 70 per cento dei tonnellati utilizzati dallo Stato italiano, si sono ad-

**Dopo Firenze accordi con Cagliari, Palermo e Genova?**  
L'Imi alla ricerca di nuovi alleati

**punta tutto su un «pool» di Casse**

L'Imi punta a stabilire accordi con le Casse di Risparmio regionali del Centro e Sud Italia che sono rimaste fuori dalle possibili fusioni. Dopo l'annuncio della disponibilità ad acquisire il 5% della Cassa di Firenze, che potrebbe salire al 10%, gli accordi potrebbero estendersi alla Sicilcassa, al Banco di Sardegna ed alle Casse di Genova e Padova che hanno stretto un legame con la consorella fiorentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BEMASSAI

FIRENZE. L'Imi punta a diventare un punto di riferimento per le casse di medie dimensioni del centro e sud Italia, tramite l'acquisizione di quote nelle future spa e l'attivazione di accordi sincretici nei finanziamenti a medio termine. Nodo centrale di questa strategia è la Cassa di Risparmio di Firenze, guidata da Lapo Mazzei, insieme alle Casse di Genova, Padova, delle province siciliane e del Banco di Sardegna, che finora sono rimaste fuori operatività.

Il primo passo è stato l'annuncio da parte dell'Istituto di credito, diretto da Luigi Arcuti, della disponibilità a rilevare il 5% del pacchetto azionario della Cassa di Firenze spa che dovrebbe nascere entro la fine dell'anno. La quota però potrebbe anche essere destinata a salire. Nelle trattative tra Arcuti e Lapo Mazzei sembra si sia parlato anche di un 10% del futuro pacchetto azionario, il cui valore potrebbe aggirarsi attorno ai 150-160 miliardi di lire, parte del quale potrebbe essere utilizzato dalla Cassa di Firenze per rilevare il controllo della consorella pratese, quando il Fondo Interbancario deciderà di passare la mano.

Questa ipotesi però sembra abbia fatto arricciare il naso ad alcuni membri del consiglio di amministrazione dell'Imi. Il fatto che la notizia di questo possibile accordo, anche se non viene ovviamente smentita negli ambienti della Cassa di Firenze, sia stata resa pubblica non è stato accolto positivamente nel capoluogo toscano. Un'intesa simile dovrebbe interessare entro breve tempo anche la Sicilcassa, il Banco di Sardegna, e le Casse di Padova e Genova che, presenti insieme alla consorella fiorentina in Epitacorsors, hanno rinaldato i loro legami acquistando quote di partecipazione nella Cassa di Lapo Mazzei. Al Banco di Sardegna è andato il 3%, mentre a ciascuno degli altri istituti di credito ha acquisito il 1%. Nell'operazione è entrata anche la Fondiaria con il 5%. La Cassa di Firenze inoltre possiede il 1% dell'Imi.

**Fondiaria**  
In vendita?  
«È pura fantasia»

ROMA. Il segno della svolta l'aveva già impresso Craxi. Parlando a Reggio Emilia il 20 febbraio all'assemblea dei cooperatori socialisti, il segretario del Pci aveva esortato i socialisti non polemiche verso le altre componenti, in particolare quella del Pds. Anzi, quel suo saluto al «presidente e al vicepresidente della Lega», lasciava chiaramente intendere che il Psi, lo stesso Craxi, aveva scelto per il futuro congresso dell'organizzazione una linea unitaria e di collaborazione. Certo, il segretario del Pci non aveva rinunciato a rivendicare con orgoglio le radici riformiste del movimento cooperativo «parte essenziale del movimento socialista». Nello stesso tempo egli sottolineava che il «necessario riequilibrio» di responsabilità all'interno della Lega a favore dei socialisti deve avvenire sulla «pista di un moto di rinnovamento», per dare al movimento cooperativo «un nuovo impulso di autonomia e di modernità».

**anche nella Lega è... scoppiata la pace**

quanto il giorno prima, Luciano Bernardini leader della componente del garofano, alla domanda se erano cadute le riserve socialiste sulla possibilità di celebrare un congresso unitario della Lega, rispondeva ancora con il condizionale. Otto giorni dopo, in apertura dell'ultimo Consiglio generale dedicato alla riforma statutaria, lo stesso Bernardini, dichiarava definitivamente caduti gli ostacoli allo svolgimento di un congresso unitario. Ai socialisti è stato riconosciuto indubbiamente un maggiore peso nella direzione di organismi territoriali, in imprese e consorzi importanti; ai repubblicani verrà ufficialmente riconosciuta una seconda vicepresidenza.

**Sembra ormai una certezza che l'imminente congresso nazionale delle Coop sancirà la fine di tre anni di polemiche. Ne parliamo con i principali protagonisti**

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

«È l'interpretazione fatta propria anche da Sandro Bonella, repubblicano e vicepresidente in pectore: «Abbiamo vissuto la crisi del Pci e noi a un certo punto abbiamo dovuto mettere lo stop ai riflessi che questa aveva sulle strutture della Lega. Anche perché essa si rifletteva direttamente sulla tenuta delle imprese cooperative che hanno invece bisogno di un salto imprenditoriale per stare autonomamente sul mercato».



Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative

Turci non è convinto di questa che appare come una lettura un po' troppo semplificata delle vicende della Lega e della cooperazione in questi anni. «Non si può ridurre tutto a uno scontro fra ideologia e omologazione: si è trattato di una ricerca culturale vissuta dentro al movimento cooperativo, di un travaglio vero che ha dovuto

guarda i contenuti di questo riformismo. Da tempo sostengo la necessità di declorare la Lega: si tratta di fare più cooperazione, più politica cooperativa. Solo così si legittima nei confronti delle imprese». Che la Lega sia sempre stata «il baricentro, insieme alle amministrazioni locali, del riformismo era un fatto assodato, anche per il Pci. C'è chi a questo proposito ha parlato di riformismo leninista. È invece un problema aperto per la cultura del Pds: credo che il nuovo partito sappia trovare il modo di impegnarsi adeguatamente verso la Lega e la cooperazione. Certo, bisogna evitare di identificare il termine riformismo con il gergo del dibattito interno al Pds. Questa precisazione sottolinea la preoccupazione di Turci di non apparire come il presidente espressione dell'«area riformista», cui pure appartiene, del Partito democratico della sinistra. Del resto, nei mesi scorsi proprio dall'interno della Lega qualche dirigente «occhietta» aveva cercato di mettere in discussione la leadership di Turci: una «fronda» che al momento appare rientrata.

Quale sarà dunque la Lega che uscirà dal congresso di Roma dei primi di aprile? Che risposta darà a quelle imprese cooperative che in questi anni sono cresciute, hanno trovato